

Arch. Michele Mastrodonato R.U.P.
Servizio Paesaggio e Arredo Urbano
Direzione Area Tecnica II-LL.PP.
Comune di Gravina in Puglia
servizio.paesaggio.gravinainpuglia@pec.rupar.puglia.it

Soprintendenza Archeologia, belle arti
Paesaggio per la città metropolitana di Bari
mbac-sabap-ba@mailcert.beniculturali.it

Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale
c/o Segretario Regionale MiBAC della Puglia
mbac-sr-pug@mailcert.beniculturali.it

Regione Puglia
Ufficio Attuazione Pianificazione Paesaggistica
servizio.assettoterritorio@pec.rupar.puglia.it

Comune di Gravina in Puglia
Ufficio del Sindaco e Giunta
70024 GRAVINA IN PUGLIA (BA)
protocollo.gravinainpuglia@pec.rupar.puglia.it
sindaco.gravinainpuglia@pec.rupar.puglia.it

Oggetto: Gravina in Puglia (BA). Silos Granario. Progetto di trasformazione funzionale e architettonica. Comunicato congiunto DoCoMoMo - AIPAI

Spettabili Istituzioni,

Queste associazioni, che hanno come ragione costitutiva la documentazione e conservazione dell'architettura italiana del Novecento (DoCoMoMo), e la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio industriale (AIPAI), sono rimaste molto sorprese del permesso rilasciato dal Comune di Gravina al progetto di trasformazione del Silos Granario di Gravina in Puglia, descritto nella relazione progettuale come intervento di "svotamento". La riconversione di un primo parere della Soprintendenza che, da contrario a un programma di

radicale demolizione, si era trasformato, in favorevole a un progetto di sostanziale modifica, era però accompagnata da importanti prescrizioni sulla conservazione dei macchinari e delle strutture e dal riferimento alla legge Regionale n° 1/2015, “Valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale”. La concessione del permesso di costruire e l’inizio delle demolizioni dimostrano che non è stato considerato uno dei motivi fondamentali dell’interesse culturale di questo genere di manufatti.

Intanto, non si può non concordare con le motivazioni che sostenevano il parere contrario espresso sul primo progetto dalla Soprintendenza competente, di cui è opportuno riportare alcuni tra i passi più significativi: *L’attuale immobile, con la sua mole e la sua forma, è uno dei segni del paesaggio di Gravina in Puglia, documento della cosiddetta “Battaglia del Grano”: la sua edificazione fu il risultato di uno dei primi studi sistematici condotti in sinergia da ingegneri, architetti e imprese per l’utilizzo del cemento armato; all’epoca della sua edificazione era il simbolo dell’economia rurale e industriale del territorio murgiano. L’edificio, anche se in stato d’abbandono, è ... “un esempio di paesaggio antropizzato di eccezionale interesse sotto il profilo paesistico-ambientale” ... la perdita di un elemento che oramai è parte del paesaggio di Gravina in Puglia e la sua sostituzione con un intervento moderno, che sarebbe solo un vago richiamo a quanto era presente un tempo, ... si configurerebbe come un falso storico.* Parole da sottoscrivere senza mezzi termini, riferibili a un forte interesse storico-testimoniale dell’opera e a un altrettanto significativo interesse paesaggistico.

Il nuovo progetto non altera il profilo volumetrico del manufatto e magari, se guardato da lontano, può illudere l’osservatore che nulla sia cambiato in quel punto del territorio che gli era familiare. Tuttavia, avvicinandosi al silos, progressivamente le modifiche attuate gli procurerebbero un senso di straniamento, per certi versi peggiore di una radicale demolizione.

Non è un caso che l'architettura industriale sia stata individuata da alcune importanti associazioni culturali tra i segmenti più significativi del patrimonio architettonico italiano del Novecento. Il che è il segno imprescindibile di uno spontaneo ma, al contempo, consapevole riconoscimento identitario. Come per altre categorie, le opere ascrivibili a tale tipologia funzionale – l'architettura industriale – non possono essere considerate singolarmente, senza allargare lo sguardo ad altre analoghe strutture che connotano un determinato territorio, guardando anche oltre i più immediati confini paesaggistici di ognuna, appunto in virtù degli stretti legami che esse manifestano con la storia e l'identità di un'intera comunità.

Nella recente pubblicazione *9x100 = '900. 9 itinerari x 100 architetture del '900* (curata da Antonello Pagliuca e Mauro Saito – Sezione Basilicata e Puglia di DO.CO.MO.MO. Italia, ed. Gangemi, Roma 2019), catalogo della mostra itinerante nelle più importanti città delle due regioni, il Silos di Gravina è inserito nell'itinerario tematico delle *Infrastrutture e Industrie*, assieme al Silos Granaio di Foggia che mostra le medesime caratteristiche tipologiche, seppure declinate in modo differente. Di tale gruppo di opere fa parte, tra le altre, anche il Serbatoio dell'Acquedotto pugliese di Corigliano d'Otranto (Lecce) che esibisce un differente ma analogo carattere ieratico nelle dimensioni e nella purezza delle forme. E, secondo una coerente metodologia basata sui legami tra architettura e territorio, altre opere di differente tipologia sono inserite e considerate all'interno di specifiche categorie tematiche.

Dunque, se oggi il Silos di Gravina diventerà un edificio residenziale: tra l'altro, più alto del consentito per tale genere di edifici grazie all'intoccabilità di un manufatto che si ritiene tanto importante da non demolirlo ma non tanto da non poterlo snaturare; se domani il Silos Granaio di Foggia sarà trasformato in struttura polifunzionale con negozi, cinema e quant'altro; se, magari, il serbatoio a Corigliano d'Otranto, ove non più in funzione, diventerà un edificio per uffici, con le parti chiuse sostituite da vetrate verticali; cosa resterà di questo patrimonio?

È anche per queste motivazioni che nel 2019 AIPAI, rappresentata dal vice presidente Antonio Monte, ha inoltrato la richiesta di dichiarazione dell'interesse culturale per il bene di Gravina, finalizzata a guidare le progettualità di riuso in via compatibile con la rara integrità dell'apparato meccanico ancora in situ e che nel 2021 sempre AIPAI ha espresso le sue riserve sul progetto che contempla lo svuotamento integrale dell'edificio. Comprendiamo che non è facile immaginare un destino comune o affine per queste opere riadeguandole alle esigenze dettate dall'odierno sviluppo economico e sociale. Ma neppure è impossibile. Per il Silos di Gravina, ad esempio, si potrebbe optare per una destinazione museale riferita ai valori storici e archeologici della zona, a partire dal vicino castello Svevo, con richiamo alle altre analoghe strutture presenti sul territorio, integrata, tramite un progetto consapevole, con servizi, funzioni integrative e usi complementari legati ad esempio alla narrazione e alla promozione della filiera del grano.

In un quadro più generale, è in termini territoriali e urbanistici che va preliminarmente condotto un intelligente discorso di programmazione e di tutela, considerando la singola opera e, contemporaneamente, le altre presenti sul medesimo territorio quando siano collegate da imprescindibili fattori comuni di carattere storico, tipologico, costruttivo, espressivo. E immaginando criteri di tutela e d'intervento validi per tutte.

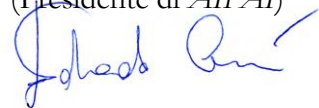
Roma, 22 aprile 2021

Ugo Carughi
(Presidente di *DOCOMOMO Italia*)



do.co.mo.mo
italia

Edoardo Currà
(Presidente di *AIPAI*)



AIPAI
ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER IL
PATRIMONIO
ARCHEOLOGICO
INDUSTRIALE